

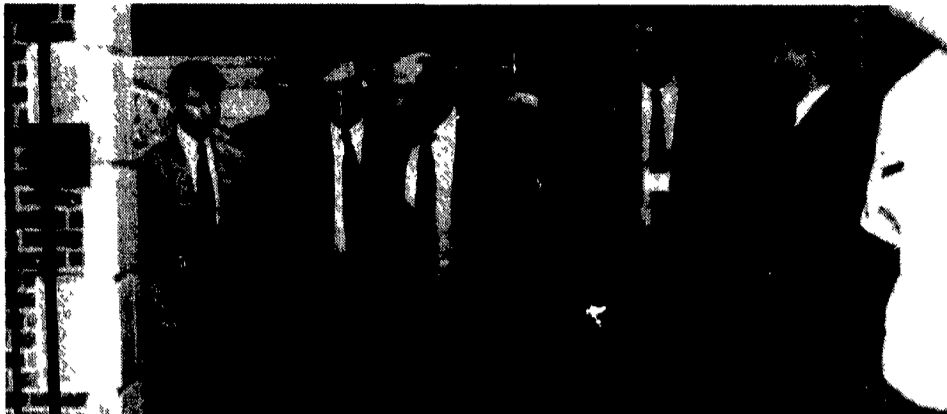
Economia & lavoro

BORSA
In forte ribasso
Mib a 726 (-3,07%)

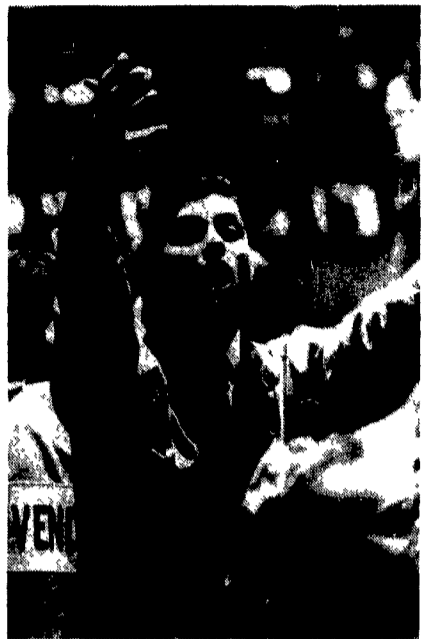
LIRA
Rimane molto debole
Il marco a 843

DOLLARO
Un leggero calo
In Italia a 1240 lire

La moneta tedesca alle stelle
Forte pressione sul franco
Sterlina sempre più debole
Londra molla i soci europei
e fa calare i suoi tassi
Ciampi aspetta e recrimina:
«La bufera di questi giorni
mostra che avevamo ragione
Le parità erano da cambiare
Ma non ci hanno ascoltato»



Il ministro del Tesoro Piero Borrucci (secondo da sinistra) con il ministro dell'Economia francese Michel Sapin, al centro, a Washington, per la riunione del G7. Accanto, un operatore della Borsa di Milano, sotto, Carlo Azeglio Ciampi



La lira galleggia, il marco domina

Voci di un riallineamento nello Sme incendiano i mercati

La lira galleggia sul marco e guadagna qualcosa sul dollaro. Ma si tratta di calma solo apparente. Tutt'intorno c'è la bufera. Voci di svalutazione del franco e di nuovo apprezzamento del marco. La sterlina in picchiata e Londra abbassa i tassi. La Bundesbank per ora non ci pensa nemmeno. Ciampi: «Tutto quel che è successo mostra che avevamo ragione noi: ci voleva un riallineamento generale».

GILDO CAMPESATO

ROMA L'uragano valute continua la sua corsa spazza la sterlina, vola rapidamente sulla terra di Francia, strappa la peseta, fa sentire il suo vento anche al di là dell'Europa nei rapporti tra yen e dollaro. Al riparo di una svalutazione «il fatto, superiore a quella concordata con i partner dello Sme, la lira perde qualche posizione sul mercato valutario attorno a quota 843, ma guadagna sul dollaro valutato attorno alle 1.240 lire negli scambi ufficiali tra le banche. Tuttavia, con la bufera che c'è intorno non si può certo parlare di ritorno al sereno. Ieri il ministro delle Finanze francese è stato costretto a smentire una prossima svalutazione del franco. Una situazione paradossale visto che i conti dell'economia e dello Stato francese sono tra i migliori del mondo, persino di quella Germania il cui marco fa ballare a tutti la mazurka suonata dalla Bundesbank. Eppure, anche ieri la Banca di Francia è dovuta ricorrere a ripetuti e costosi interventi per mantenere il franco dentro la fascia minima nei confronti del marco. Una situazione preoccupante tanto che il governo tedesco e persino la Bundesbank hanno dovuto smentire una imminente rivalutazione del marco. Secondo le voci dei mercati, infatti, il marco sarebbe pronto a rivalutare del 5%, seguita soltanto parzialmente dal franco con un'ascesa del 3%. Di fatto, sarebbe una svalutazione del 2% camuffata da rivalutazione sulle valute deboli dello Sme. I conti ufficiali non sono evidentemente patrimonio esclusivo di Amato.

È durata poco anche la primavera del dollaro. Dopo alcuni giorni di deciso rialzo, la moneta statunitense ridà segni di incertezza. I capitali sono tornati verso la Germania ma senza dimenticare il Giappone il cui yen si è bruscamente rivalutato provocando le reazioni preoccupate del ministro delle Finanze giapponese. Hata che ha definito «un po' troppo rapido» il rialzo della sua moneta. Non a caso i dati giapponesi sulla crescita dell'ultimo trimestre parlano di un incremento del Pil di appena lo 0,3%, tralasciando la domanda estera che verrebbe indebolita da un apprezzamento eccessivo dello yen, sul dollaro. Insieme al franco, tra le monete dello Sme ieri hanno ballato anche la peseta, la corona danese e la lira irlandese costretto a intervenire di sostegno alla sterlina, invece, l'uscita dal serpente sia costato caro anche ieri ha toccato un nuovo minimo storico col marco (2.515) ed è scesa persino rispetto alla lira (2.128). Ma la solidità valutaria sembra l'ultima preoccupazione delle autorità inglesi, tanto più che i conti commerciali mostrano un deficit in crescita. Con un occhio al proprietario di case indebitati con i mutui ed un altro alle imprese

reduci da due anni di recessione, il ministro delle Finanze Lamont ha deciso una riduzione dei tassi dal 10% al 9%. Una scelta che allontana il ritorno della sterlina nello Sme. Che a Londra non piace più. Occorre rivedere il suo funzionamento ed il grado di cooperazione tra i paesi membri ha detto Lamont aggiungendo che questa non è la posizione della sola Gran Bretagna. «So che altri paesi condividono la mia opinione anche se non desiderano farlo sapere pubblicamente». Sia come sia, l'Inghilterra ha deciso di giocare in proprio. Ed al governatore della Banca d'Italia Ciampi non resta che recriminare. «Le turbolenze sui mercati monetari confermano che era giusta la nostra posizione e che sarebbe stata necessaria una generale revisione delle parità di cambio nello Sme accompagnata da una riduzione dei tassi tedeschi. Ma nessuno ci ha ascoltato».

La partita dei cambi si gioca in realtà sulla scacchiera dei tassi. Da Washington Brady invita a politiche di raffreddamento ma in Germania, come si è visto, trova orecchie sorde. Tanto più che l'indicatore di agosto della massa monetaria tedesca indica un incremento del 9%, superiore al 8,4% previsto e alla fascia programmata del 3,5%-5,5%. I problemi di liquidità (e quindi i tumori di inflazione) restano così al centro delle attenzioni della Bundesbank. La Borsa di Francoforte ne ha preso atto con un calo dell'1,45%. Ma anche nell'Italia uscita dallo Sme e senza fixing ufficiale il costo del denaro si è visto e i soci verdi agli operatori. L'Inghilterra ha svalutato e diminuito il costo del denaro. Noi, timorosi di abbattere ulteriormente la lira e di rendere meno appetibili all'estero i nostri titoli pubblici, ci siamo limitati alla prima mossa. Bankitalia ha immesso sul mercato 9.000 miliardi di liqui-



Ciampi: «L'Italia non abbandonerà il sistema monetario»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON 1992, fuga dallo Sme? La diplomazia monetaria cerca di rappropinquare quello che i mercati disano un giorno sì e l'altro pure. Ed è sempre più difficile convincere che il sistema monetario europeo è l'ancora delle economie del vecchio continente. Munito è stato declassato a busso e di orientamento. Per chi la vuole utilizzare c'è un'atmosfera da «salvi chi può» che sottopone il sistema monetario ad una potente tensione centripeta. L'Italia non ha alcuna intenzione di smentire gli accordi, ma ha comunque imboccato la strada della fluttuazione in attesa di tempi migliori. Roma voleva un riallineamento generale delle parità, sono stati i francesi a impedirlo e a quel punto il meccanismo è andato in pezzi. Un calcolo sbagliato anche per loro, visto che il franco continua a soffrire raccoglie voci continue di svalutazione.

All'assemblea del fondo monetario il governatore della Banca d'Italia parla anche per conto del ministro del Tesoro Barucci. Dice che l'andamento dei mercati «conferma le nostre tesi sul riallineamento generale nello Sme. Nessuno ci ha voluto seguire anche se i tedeschi a quel punto avrebbero certamente diminuito i loro tassi di interesse in misura maggiore di quanto poi abbiamo fatto».

L'Italia partecipa al coro dei critici dello Sme? Non il gover-

to, Ciampi non vuole mettere la firma sulla carta che esclude la lira dal carro veloce delle monete ancorate al marco. La partita quanto meno, è ancora tutta da giocare e il fronte interno riveste un ruolo decisivo. La strada delle misure di bilancio restrittive è quella giusta, l'Italia deve mettere sotto controllo i costi e le pressioni sui prezzi. Sul tema di sospensione della lira dallo Sme, Ciampi non ha detto nulla. Va da sé che Bankitalia non vuole correre il rischio di ritrovarsi di nuovo da sola a difendere l'indifendibile.

Il futuro della sterlina è delineato con maggiore chiarezza con la discesa dei tassi di interesse deciso ieri, il governo conservatore ha dimostrato di voler utilizzare integralmente la propria libertà di cambio nella speranza che i mercati giudichino questa scelta una prova di forza, di coraggio e non il contrario. Ci si chiede a questo punto fino a quando reggerà la peseta. E fino a quando reggerà il franco francese che è diventato la chiave di volta di un sistema traballante.

La Germania teme uno stravolgimento delle regole Sme e dell'unione monetaria. Per questo il numero uno della Bundesbank è Helmut Schlesinger ha avvisato con una certa riveduta Londra che questa volta il ritorno della sterlina dovrà essere contrattato. Anche il Tesoro Usa come ai tempi dopo aver conosciuto la proposta dello spagnolo Colchaga e del direttore del Fmi Camdessus di far convergere verso il basso i tassi tedeschi e verso l'alto i tassi americani David Mulford, numero due del Tesoro americano, ha stoppato subito l'idea gli Stati Uniti, ha detto, sono in piena sintonia con la Germania nel desiderio di non cambiare la politica dei tassi di interesse «troppo rapidamente».

Stranieri assenti Borsa fiacca prezzi in picchiata

Buio pesto in piazza degli Affari, dove l'indice Mib è precipitato a quota 726 (-3,07 per cento). La chiusura dei cambi continua a tener lontani gli operatori esteri, i quali ovviamente prima di comprare vogliono sapere quanto le azioni costano nella loro valuta. Gli scambi sono tornati sotto i 100 miliardi. «Una caduta che non mi stupisce», dice il presidente della Borsa Attilio Ventura.

DARIO VENIBONI

MILANO Scambi sotto i 100 miliardi e prezzi in picchiata. Lo scenario di piazza degli Affari, dopo le fiammate della settimana scorsa, è tornato desolato alla tradizione. In una seduta a senso unico tutto il listino è franato sotto i colpi dei venditori. Le Fiat hanno perso il 3,67 per cento, le Generali il 4,23, le Montedison il 3,26, le Cir il 5,20, le Ferfin il 3,14, le Ili addirittura l'8,86.

Il tracollo non ha risparmiato neppure i titoli della Banca Commerciale e del Credito Italiano, protagonisti di spettacolari rialzi la scorsa settimana in considerazione dei progetti di privatizzazione, annunciati o anche solo presunti. Le Cati hanno perso il 4,16%, le Credit il 3,74.

Il mondo finanziario milanese valuta evidentemente che la cessione ai privati del Credito Italiano («è la maggior ragione della Banca Commerciale») sarà cosa lunga. Tanto vale dunque fermarsi e realizzare intanto la forte plusvalenza ottenuta fin qui. Un certo calo di quotazioni non sarà dannoso, se consentirà di riprendere in un prossimo futuro il rastrellamento di questi titoli a prezzi inferiori agli attuali.

Secondo l'opinione più diffusa l'ennesimo tracollo della Borsa milanese scaturisce essenzialmente dalla tempesta valutaria che ancora squassa la lira. La sospensione del mercato dei cambi allontana gli operatori esteri, i quali prima di muoversi a Milano chiedono almeno di conoscere con esattezza i prezzi espressi nella loro valuta. In assenza di un cambio ufficiale «perare in Italia diventa anche più rischioso di quanto già non sia normalmente».

È lo stesso Ventura ad indicare l'importanza di questa scadenza. «Sarà un momento di estrema importanza, il passaggio obbligato per le nostre autorità di governo che solo dopo potranno pensare con più serenità a un ridimensionamento dei tassi di interesse che a questi livelli costuoccono un problema per le imprese, per i risparmiatori, per la credibilità dell'intero sistema». Difficile dire se quella di Ventura è una convinzione. Di certo è un auspicio, perché il mercato borsistico non appare in grado di reggere il protrarsi della attuale situazione di incertezza.

Per il giudice americano non serve, ma i nuovi interrogatori potrebbero riaprire un caso chiuso troppo presto

Bnl Atlanta: niente nuovo processo a Drogoul

Per Christopher Peter Drogoul si avvicina il momento della sentenza per i prestiti illegali concessi all'Irak. Ieri il giudice della Corte di Atlanta, Marvin Shoob, non ha accettato il ritiro della dichiarazione di colpevolezza dell'ex direttore della filiale della Bnl e la conseguente richiesta di apertura di un vero processo. Lo stesso magistrato ha subito ripreso le udienze preliminari convocando i testimoni.



Christopher Drogoul ex direttore della Bnl di Atlanta

convocando i testimoni dell'accusa (cioè del governo) e della difesa. Non a caso lo staff di avvocati che difende gratuitamente Drogoul ieri non ha espresso insoddisfazione per la decisione del giudice, proprio perché essa non è definitiva e lascia spiragli aperti per un accoglimento della richiesta di istruire il processo.

L'andamento delle udienze in corso al Russell Building di Atlanta e le decisioni della Corte sono seguiti con particolare interesse a Washington dalla commissione per gli Affari bancari del Congresso presieduta dal deputato democratico del Texas Henry B. Gonzalez. La commissione ha già programmato per la fine del mese gli interrogatori di Chris Drogoul, del suo vice Paul Robert Von Wedel, degli ex direttori dell'area nordamericana della Bnl, Renato Guadagnini e Luigi Sardelli. Ma se le udienze di Atlanta dovessero andare ancora avanti oltre settembre, Gonzalez dovrà rinviare le sue convocazioni.

La commissione per gli Affari bancari della Camera dei Rappresentanti è la postazione più avanzata negli Stati Uniti

nell'opera di ricerca della verità dei finanziamenti per 4 miliardi di dollari a Saddam Hussein. Gonzalez ha puntato l'indice accusatore l'amministrazione lo stesso presidente George Bush l'ex titolare del Dipartimento di Stato James Baker, il ministero della Giustizia accusandoli di aver occultato al Congresso le prove del coinvolgimento del governo nel caso Bnl e di voler nascondere oggi le responsabilità della politica di aiuti a Saddam perseguita per tutti gli anni ottanta, durante la guerra dell'Irak con l'Ira e anche dopo fino a pochi giorni prima dell'invasione irakena del Kuwait.

Ora non passa settimana che l'anziano deputato democratico non si presenti nell'aula parlamentare per rivelare nuovi elementi di prova a carico del governo. Per questa sua ostinazione ha rischiato l'«incriminazione» davanti alla commissione Eica del Congresso per presunta rivelazione di documenti federali coperti dal segreto. La richiesta avanzata dai deputati repubblicani è stata però respinta dalla maggioranza democratica.

Scampato il pericolo, l'altro giorno Gonzalez è tornato alla carica ed ha rivelato che le licenze di esportazione per materiali bellici ad una azienda apparentemente americana ma in realtà irakena (la Matrix Churchill) erano state concesse proprio dal governo degli Stati Uniti.

GIUSEPPE F. MIGNELLA

ROMA L'avvocato Bobby Lee Cook non è riuscito, almeno per ora, a convincere il vecchio giudice Marvin Shoob ad aprire il processo sullo scandalo dei finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak di Saddam Hussein. E così il suo difeso, Christopher Peter Drogoul, protagonista indiscusso dell'affaire, resta in carcere e contro di lui fra alcuni giorni sarà pronunciata la sentenza di condanna.

La difesa dell'imputato aveva annunciato la scorsa settimana il ritiro della dichiarazione di colpevolezza ed avanzato la richiesta di un nuovo e vero processo sull'intero caso Bnl Atlanta. La pronuncia del giudice Shoob è giunta ieri mattina in apertura d'udienza

richiesta respinta perché Drogoul «non è riuscito a dimostrare che la propria ammissione di colpevolezza è falsa».

Che cosa ha voluto dire Shoob? La difesa dell'ex direttore dell'agenzia della Bnl aveva cercato di dimostrare che l'imputato era stato costretto all'ammissione di colpevolezza nell'ambito di un'azione di insabbiamento delle autentiche responsabilità dei finanziamenti per miliardi di dollari all'Irak. I responsabili e le responsabilità - ha sostenuto l'avvocato Cook - devono essere ricercate nelle amministrazioni repubblicane degli Stati Uniti dirette prima da Ronald Reagan e poi da George Bush e nei vertici romani della

Bnl che conoscevano i traffici con Baghdad e avevano coperto Drogoul.

Secondo il giudice, tuttavia, le accuse di Drogoul implicano che la banca non implicano che lo stesso «non avesse capito che si stava dichiarando colpevole di frode nei confronti della Bnl». Insomma, per ora Drogoul non ha convinto la Corte.

Ma è possibile che fra alcuni giorni lo scenario cambi di nuovo. Il giudice non ha ancora trovato elementi sufficienti per aprire un vero processo, ma non è detto che ciò non si verifichi nel corso delle prossime udienze. Infatti, Shoob non ha ancora pronunciato la sentenza ed ha anzi ordinato la prosecuzione delle udienze

Area politiche femminili - Direzione del Pds

Dove va lo Stato sociale?

Confronto fra donne

Roma, giovedì 24 settembre 1992, ore 18
Salone Crs, via delle Vite 13